

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un sequestro lampo. Sette volontari della Croce rossa trattati da spie, uno picchiato brutalmente. La sfida del referendum. La crisi ucraina ha il suo epicentro a Donetsk. Rapiti venerdì sera da un comando delle forze filorusse, sono stati liberati all'alba di ieri. Uno di loro è stato ricoverato in ospedale. «Sono stati rilasciati alle due di notte. Uno di loro è stato picchiato brutalmente», racconta componente della Croce Rossa. La sede della Croce rossa, nel centro della città, è stata assaltata la sera di venerdì dai filorussi che hanno prelevato i sette volontari, tutti uomini, e tra loro un francese. «Sono stati arrestati ieri (venerdì, ndr): sospettiamo facciano attività di spionaggio e stiamo verificando», ha confermato poco dopo Kiri Rudenko, vice portavoce dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk. L'attacco alla sede della Croce Rossa, in viale Vatutin, è avvenuto verso le 19.00 locali, le 18.00 in Italia. I filorussi hanno permesso alle donne di abbandonare l'edificio, fermando invece i colleghi. I rapiti sono arrivati nella sede della Croce rossa di Donetsk venerdì sera per portare del materiale sanitario. Medicinali che i separatisti hanno sequestrato.

PROVA DI FORZA

È in questo clima infuocato che i separatisti filorussi si accingono a tenere oggi il referendum «modello Crimea». Nonostante l'appello a sorpresa arrivato mercoledì dal presidente russo Vladimir Putin, perché il referendum fosse rinviato, i ribelli asserragliati in oltre una decina di città e villaggi dell'Ucraina orientale hanno voluto tenere comunque la consultazione. Il referendum di oggi chiederà ai votanti della regione di Donetsk, il cuore industriale dell'Ucraina, e nella vicina regione di Luhansk se vogliono l'indipendenza da Kiev; e il risultato è considerato un potenziale trampolino di lancio verso l'adesione alla Russia. Le due regioni insieme contano una popolazione di 7,3 milioni di abitanti sui 46 milioni di tutta l'Ucraina. Il capo dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk, Denis Pushilin, ha assicurato che il referendum si terrà «nel 90 per cento delle città della regione» e che l'affluenza prevista è del 60 per cento. L'organizzazione del referendum, affermano i ribelli separatisti ucraini sarebbe costato poco

...

Monito a Mosca: «Elezioni del 25 maggio? Ci saranno conseguenze se non si terranno»

Ucraina, si vota all'Est Berlino e Parigi: è illegale

- I separatisti filorussi tengono oggi il referendum «modello Crimea»
- Gli organizzatori: dopo decideremo su autonomia o effettiva indipendenza

più dell'equivalente di 1200 euro (500 euro se ne sono andati per i toner di tre stampanti che hanno stampato le schede per i partecipanti al voto). Gli elenchi dei votanti sono vecchi di oltre due anni e non è richiesta un'affluenza minima

perché il risultato risulti valido; né sono stati invitati osservatori internazionali nella zona. I leader della rivolta non hanno chiarito quale sarà il futuro della «repubblica», se per esempio finirà per unirsi alla Russia come accaduto alla

Crimea, a fine marzo. In Crimea, il referendum chiese ai cittadini se volevano unirsi alla Russia, e dopo la valanga di sì, seguì rapidamente l'annessione alla Federazione Russa. Il quesito formulato nelle schede è: «Sostieni l'atto di procla-

mazione della sovranità indipendente della Repubblica del popolo di Donetsk?». Nonostante la dicitura, gli organizzatori sostengono che solo dopo il voto decideranno se vogliono un'effettiva indipendenza, una maggiore autonomia restando nell'Ucraina oppure l'annessione alla Russia come è avvenuto nel caso della Crimea. Per motivi di sicurezza, il referendum è stato anticipato a ieri due distretti dell'Ucraina.

REAZIONI INTERNAZIONALI

Riuniti a Stralsund, nel nord est della Germania. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente francese, Francois Hollande, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui definiscono «illegale» e senza «alcun peso» il referendum indetto dai separatisti delle regioni dell'Ucraina orientale. I due leader europei hanno anche avvisato Mosca delle «conseguenze» qualora non dovessero tenersi le elezioni presidenziali fissate nel Paese il prossimo 25 maggio. «Le forze di sicurezza ucraine dovranno astenersi dal condurre azioni offensive prima delle elezioni», hanno aggiunto la cancelliera tedesca e il presidente francese. «L'uso legittimo della forza per proteggere le persone e le infrastrutture deve essere proporzionato», rimarcano ancora Merkel e Hollande. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Washington. Gli Usa non riconosceranno i risultati del referendum secessionista. Ad annunciare è il Dipartimento di Stato. «I referendum sono illegali secondo la legge ucraina e secondo noi sono un tentativo di accrescere le divisioni e il disordine nel Paese», ha spiegato la portavoce Jen Psaki. «Crediamo che non debbano realizzarsi, sono illegittimi e non li riconosceremo», ha aggiunto. L'Osce certamente non riconoscerà il referendum dei separatisti. A ribadirlo, nei giorni scorsi da Kiev, è il segretario generale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Lamberto Zannier. Il diplomatico italiano ha definito quel referendum «un'iniziativa che divide». «Adesso - spiega Zannier - stiamo cercando di capire come possiamo muoverci avanti per un processo di de-escalation».

Intanto è di sette morti e 39 feriti il bilancio dei combattimenti dell'altro ieri a Mariupol tra truppe fedeli a Kiev e separatisti filorussi. Lo fanno sapere le autorità sanitarie della regione di Donetsk.

...

Sette volontari della Croce rossa trattati da spie: rapiti venerdì sera e liberati all'alba di ieri



Una ragazza guarda un poster che recita: «L'11 maggio tutti al voto per dire Sì alla Repubblica Popolare di Donetsk» FOTO AP

«Russi e ucraini a Kiev? Divisi dalla secessione»

L'aggressione di Putin distrugge l'Ucraina. Ma oltre a questo sottopone a una prova molto seria la pace civile nel Paese e i buoni e plurisecolari rapporti fra ucraini e russi dell'Ucraina e, certo, anche quelli fra russi dell'Ucraina e russi della Russia. La guerra d'informazione contro l'Ucraina mette in crisi legami che sembravano indistruttibili e eterni. Gli ospiti che vengono dalla Russia chiedono come a Kiev ci si relazioni con i russi locali. La risposta è: «In nessun modo». A nessuno interessa se sei russo o ucraino o altro. E come ci si rapporta ai russi della Russia? Più o meno allo stesso modo. Il confine non è sulla linea dell'appartenenza etnica, ma nel giudizio sulla guerra. Con i sostenitori dell'occupazione della Crimea e delle provocazioni dei russi e dei servizi speciali nella parte orientale del Paese, i rapporti saranno cattivi indipendentemente dalla lingua.

Lo scrittore Eduard Limonov si considera un patriota russo, anche se, quando gli fa comodo, ricorda di essere etnicamente ucraino. Il patriottismo di Limonov è arcaico e si basa su uno schema semplice: la Russia deve riprendersi tutte le regioni industriali fuori dei suoi confini che, prima della dissoluzione, facevano parte delle altre repubbli-

DIARIO UCRAINO

ALEKSEJ NIKITIN
KIEV

Il confine non è sulla linea dell'appartenenza etnica ma nel giudizio sulla guerra. Nella capitale il primo confronto tra intellettuali dei 2 Paesi

che dell'ex Urss. Qualcosa bisogna togliere all'Ucraina, qualcosa al Kazakistan. Un po' là un po' qua... Oggi Limonov afferma una visione e metodi imperiali. Il suo essere di opposizione, da molto tempo, si esprime, soltanto, in un nudo rituale. Ogni 31, cioè, più o meno, ogni due mesi, va, con altri attivisti, a protestare sulla piazza Trionfale di Mosca. Motivo della protesta è la limita-

zione della libertà di riunione a cui sarebbe sottoposto. Ogni due mesi Limonov riceve uno scappellotto, previsto, poco doloroso ma straordinariamente umiliante da parte dei poteri moscoviti, dopodiché, senza che sia cambiato nulla in Russia, si accinge a scrivere un articolo a sostegno dell'azione di Putin in Ucraina. Limonov, nei suoi appelli, si rivolge, di regola, ai poteri russi ma i burocrati sono sordi alla sua voce anziana e insensibili alla sua barba decorativa à la Trotskij. Limonov ormai è ascoltato solo da una ristretta cerchia di quelli che ricordano che un tempo era qualcuno. Ora è solo un interprete di seconda fila nella compagnia di canti e balli della propaganda russa.

Limonov è stato dal primo momento contro il Majdan. Invece la sinistra dei Paesi dell'ex Urss ha sostenuto le proteste ucraine dall'inizio fino alla sparatoria di febbraio contro i dimostranti. Il sangue, le vittime, la pesante violazione dell'Ucraina come Stato hanno spaventato molti, in Russia e in Bielorussia. Dopo gli eventi ucraini gli intellettuali di Minsk hanno modificato la loro opinione sul presidente Lukascenko in meglio: non spara sui manifestanti e, un po' di spazio per la cultura, si riesce sempre a trovarlo.

A Mosca si utilizzano categorie anco-

ra meno globali. Tanto, Putin fa una politica grandiosa e lontana, che non si riuscirebbe comunque a cambiare. E i moscoviti hanno qualcosa da perdere, visti i loro redditi abbastanza elevati. Un brillante vicesindaco per la cultura, che ha la competenza su musei e giardini, ha fatto portare al parco Gor'kij mille scoiattoli siberiani. Questi scoiattoli hanno suscitato negli intellettuali moscoviti una grande impressione, infatti, in un solo giorno, tre diverse persone, che fra loro non si conoscono, me ne hanno parlato. Da internet risulta che al parco Gor'kij sono stati portati in tutto 13 scoiattoli, ma i moscoviti assicurano che i roditori aumenteranno fino a raggiungere il migliaio. I mille scoiattoli, reali o fantasmi che siano, sembrano diventati il simbolo del progresso culturale a Mosca, dove non si spara, dove non c'è morte come a Kiev.

Ci si sarebbe aspettati che la sinistra moscovita fosse spaventata dallo scenario di Kiev, invece si può anche scegliere di stare alla finestra. Contro la guerra e, dall'inizio, a fianco delle proteste ucraine, è l'opposizione democratica russa. I numeri sono piccoli, il ruolo politico attuale insignificante, le idee non molto popolari, ma sembrano essere l'unico alleato per Kiev a Mosca.

Qualche giorno fa a Kiev si è tenuta

una conferenza organizzata dal Pen Club russo e dal Fondo di Michail Chodorkovskij. Per la prima volta dopo molti anni letterati e difensori dei diritti ucraini e russi si sono messi a confronto. Non c'è stato bisogno di traduzione: tutti parlavano russo. I risultati dei due giorni di incontri sono stati prevedibili e insoliti. Gli ospiti russi erano molto guardinghi, dato lo stato di choc post-rivoluzionario e post-traumatico in cui gli ucraini si trovano ancora, dopo la strage del Majdan. E vista la guerra nell'est del Paese. Eppure, anche le affermazioni più innocenti hanno suscitato obiezioni. Inaspettata contrarietà ha suscitato negli ucraini l'affermazione di Michail Chodorkovskij secondo cui Mosca perderebbe in futuro lo status di centro d'attrazione dei popoli slavi, che tornerebbe a Kiev. Prospettiva allettante, sembrerebbe, ma gli ucraini non l'hanno accolta con gioia, rispondendo all'ex oligarca che non stanno elaborando piani geopolitici e non si preparano a diventare centro d'attrazione per altri popoli, loro vogliono una sola cosa: che l'Ucraina sia lasciata subito in pace. Da tutti senza esclusione. I russi sono tornati a casa meditando: l'anima ucraina si è scoperta non meno enigmatica di quella russa.

(traduzione a cura di Jolanda Bufalini)